

## ■ UNA SFIDA PER TUTTI

Norma Rangeri

I poveri sondaggisti anche questa volta avevano immaginato un altro mondo (l'astensione a valanga, il testa a testa tra Renzi e Grillo...), ma a parziale discolpa della loro inaffidabilità bisogna dire che sono stati sommersi, più che dal ridicolo, da una vera e propria onda anomala, apparsa a una certa ora della notte accanto alla casella del Pd: 40,8%. Quando un partito in un anno quasi raddoppia c'è molto da capire ma una cosa è chiara: siamo di fronte a un risultato elettorale che cambia i connotati a tutto il sistema politico.

Il primo e unico riferimento storico del nuovo partito pigliatutto è la balena bianca democristiana, capace di salire così in alto da contenere tutto l'arco costituzionale, dalle sinistre dei Bodrato e dei Granelli alle destre dei Forlani e degli Andreotti. Questo Pd ha ingoiato in un solo boccone il 10% dei montiani con annessi cespugli (da Casini in giù) insieme a brandelli berlusconiani, portandoli nella stessa casa dei Fassina e dei Civati. Poi, come nella più collaudata tradizione democristiana, ha messo nelle tasche di dieci milioni di italiani 80 euro, biglietto da visita recapitato il venerdì per la messa elettorale della domenica.

In realtà questa febbre a 40 realizza la famosa vocazione maggioritaria di Veltroni, con ex dc e ex pci nucleo centrale di un trasversalismo destinato a produrre una mutazione genetica. Ha la febbre alta il paese che, dopo Berlusconi, dopo Grillo conferma l'anomalia italiana affidandosi al leader vincente, alla stabilità di governo.

Da oggi abbiamo davanti una sfida per tutti. A cominciare dall'uomo solo al comando che deve governare tenendosi in equilibrio sull'imponente onda anomala che egli stesso ha sollevato, dimostrandone di saper gestire un sostanziale monocolor: la cura prevede le riforme costituzionali di stampo presidenzialista, i sindacati al tappeto con l'imposizione del lavoro precario per tutti. Da domani Renzi non potrà più tirarsi fuori dai disastri del paese addebitandoli ai suoi rotamati predecessori.

Il populismo di governo ha pagato più del populismo di opposizione, e dunque è una sfida anche per Grillo. L'ex comico ha lavorato per il nemico provocando la reazione del "voto utile" contro le urla e gli insulti. Molti, a sinistra, preoccupati di disperdere il voto, si sono turati il naso e hanno votato Pd per

scampare un pericolo maggiore. Grillo deve scegliere se continuare a invocare improbabili caroselli intorno al Quirinale, se insistere con la politica del "vaffa" o traghettare i sei milioni di voti (un potenziale grandissimo) in una strategia parlamentare capace di trasformare la forza elettorale in alleanze, battaglie e obiettivi concreti. In Italia come in Europa.

Il trionfo renziano è, infine, una sfida per la sinistra di Tsipras. Dopo aver vinto la scommessa europea con i tre parlamentari italiani eletti a Strasburgo, ora le donne e gli uomini che in pochi mesi hanno creato questa esperienza politica dovranno capire come collocarsi nell'inedito scenario italiano.

L'analisi del voto rileva un potenziale molto al di là della sofferta soglia del 4% (il 5 a Palermo, l'8 a Bologna, il 6 a Roma il 9 a Firenze), testimoniato anche dal consenso ai candidati (molti i giovani) e ai capi-lista. Senza maratone televisive, forti del prestigio personale e delle lotte sul territorio hanno oltrepassato le 30 mila preferenze. Vincere controcorrente è un buon segno.

il manifesto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.